

La polemica contro i monopoli negli Stati Uniti di fine Ottocento

Wealth against Commonwealth di Henry Demarest Lloyd

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 66-67.

La natura è ricca: ma dovunque l'uomo, erede della natura, è povero. Mai in questo felice paese o altrove — salvo che nella terra dei miracoli dove «essi mangiarono tutti e furono sazi» — vi è stato abbastanza di tutto per gli uomini. Mai, dalle origini del tempo, tutti i figli e le figlie degli uomini sono stati al caldo, sono stati sazi e con un tetto sopra di sé... Il mondo, arricchito da migliaia di generazioni di uomini industriosi e pensanti, ha raggiunto una fertilità che può dare ad ogni essere umano un'abbondanza mai sognata nemmeno nelle utopie. Ma fra questa abbondanza e gli uomini che vi aspirano stanno i monopoli, i *trusts*, le combinazioni d'affari con il grido d'allarme della «sovraproduzione», ossia troppo di tutto. Sottraendo le ricchezze della terra, del mare e del cielo ai loro compagni affamati, infreddoliti e al buio, essi dichiarano che c'è troppo cibo, caldo e luce. Essi affermano il diritto di regolare, per loro vantaggio particolare, il consumo che gli, altri devono fare dei beni necessari alla vita, e di controllare la produzione non secondo la necessità dell'umanità, ma secondo le bramosie di pochi, preoccupati dei loro dividendi. Il *trust* del carbone ritiene che vi sia troppo carbone. E c'è troppo ferro, troppo legname, troppa farina, per i rispettivi *trusts*. La maggioranza non è mai stata in grado di comperare abbastanza di ogni cosa: ma questa minoranza ha da vendere troppo di tutto. La libertà produce ricchezza; e la ricchezza distrugge la libertà... Le nostre città, fabbriche, monopoli, patrimoni, che sono i nostri imperi, costituiscono le obesità di un'epoca che divora oltre le sue possibilità di digestione. [...]

Noi stiamo rapidamente raggiungendo lo stadio in cui in ciascun campo rimangono pochi: questa è la chiave per intendere il nostro tempo. [...] Questo tempo non è che una fase passeggera nell'evoluzione di Cesari industriali, e questi Cesari saranno di nuovo tipo: Cesari di società anonime. [...] Sia il Congresso che molti Stati hanno stabilito leggi contro queste

combinazioni. E a norma di esse si sono avuti procedimenti giudiziari da parte del governo federale e dei governi degli Stati. Ma sia le leggi che le azioni giudiziarie si sono rivelate inefficaci. [...]

Libertà e monopolio non possono coesistere. Quali possibilità abbiamo contro gruppi coalizzati che aspirano a dire di ogni prodotto o attività economica: «Questo ci appartiene»? Due categorie di persone svolgono attività politica: i cacciatori di posti e i cacciatori di privilegi. [...] L'America è divenuta così vasta — e le liste di candidati da votare, i poteri del governo, i doveri dei cittadini, nonché i profitti per l'esercizio personale delle funzioni pubbliche sono divenuti così considerevoli — che il cittadino medio è sbigottito e impotente. Nessuno può comprendere ed esercitare queste vaste funzioni pubbliche se non dedicandovi tutto il suo tempo. Questo il cacciatore di posti può fare, e con lui il cacciatore di privilegi. Il governo quindi — municipale, di Stato, nazionale — sta passando nelle mani di queste due categorie d'uomini, designate ad assumere le funzioni del potere dal loro appetito per i frutti del potere. L'esercizio delle funzioni pubbliche è abbandonato da coloro che non sanno e non possono sapere come esercitarle a favore di coloro che possono e sanno esercitarle, da coloro che debbono guadagnarsi la vita a favore di coloro che fanno della politica il loro modo di guadagnarsi la vita.